

Un'altra Europa è possibile

Attac parte in causa nelle mobilitazioni di Nizza

1. L'Unione, motore della globalizzazione liberista

I motori della globalizzazione liberista non sono solamente le imprese transnazionali, i mercati finanziari e le istituzioni multilaterali che fanno loro da spalla (Fmi, Banca mondiale, Ocse, Omc). Sono anche i governi dei grandi paesi industrializzati e, per quel che riguarda l'Europa istituzionale, la Commissione europea e il Consiglio d'Europa.

La Commissione, che detiene il monopolio della proposta di atti legislativi comunitari, è da lungo tempo conquistata alle tesi ultraliberiste e, nel campo in cui essa dispone di poteri autonomi, quello della concorrenza, persegue sistematicamente la sua offensiva contro i servizi pubblici, per la loro privatizzazione e, a livello internazionale – all'interno dell'Omc in particolare – per la "liberalizzazione" a oltranza del commercio di beni e servizi, quelli dell'educazione della salute in specie. La Commissione è dunque una istituzione le cui politiche Attac, nei campi d'intervento previsti dalla sua piattaforma, non può non combattere vigorosamente.

Il Consiglio d'Europa, che raggruppa i capi di stato e di governo dei Quindici, è l'istanza d'impulso e orientamento delle politiche dell'Unione europea, di cui la Commissione (attraverso le sue proposte), gli Stati membri (attraverso le posizioni che prendono in consigli di ministri specializzati, il Consiglio dell'Unione) e il Parlamento (nei campi in cui dispone di poteri di co-decisione) sono gli attori operativi. Si deve constatare che il Consiglio d'Europa (in cui le decisioni vengono prese per consenso, dunque, per quel che riguarda la Francia, con l'avallo del Presidente della repubblica e del primo ministro) è anch'esso un protagonista attivo della globalizzazione liberista, quando avrebbe potuto rappresentare un argine. Lo si è specialmente constatato a Lisbona, nel marzo scorso, quando il Consiglio d'Europa ha dato il via libera – oltre che un colpo d'acceleratore – a tutte le misure di "liberalizzazione" reclamate dalla Commissione.

Questo è il contesto ideologico del Consiglio d'Europa sotto presidenza francese che si è tenuto a Biarritz il 13 e 14 dicembre, e di quello che si terrà a Nizza in dicembre. Quest'ultimo dovrà decidere sullo statuto della Carta europea dei diritti fondamentali varata a Biarritz, e adottare un nuovo trattato di riforma delle istituzioni dell'Unione per renderle compatibili con il progettato allargamento agli undici paesi attualmente ammessi come candidati. Ci sarà egualmente, come ad ogni vertice, da pronunciarsi su un gran numero di altre misure settoriali che avranno molta meno pubblicità. Tutto porta a credere che, nella maggior parte dei casi, queste decisioni non si discosteranno dalla logica liberista dominante.

2. Una "riforma" istituzionale che lascerebbero le mani libere alla Commissione per far commercio del mondo con l'Omc

Attac non deve pronunciarsi sulle forme istituzionali che può adottare l'Unione (leggere il promemoria sul funzionamento dell'Ue più avanti), salvo se esse mirano a rafforzare la "capacità di nuocere" delle istanze comunitarie, in primo luogo della Commissione, in materia di liberalizzazione. E' in particolare questo il caso del problema della competenza condivisa da Commissione e Stati membri in quel che concerne la politica commerciale comune. Apparentemente molto tecnica, questa questione è assolutamente fondamentale nella lotta condotta da Attac e altri movimenti di cittadinanza contro l'Accordo generale sul commercio dei servizi (Agcs), i cui negoziati sono appena ripresi a Ginevra.

Attac si oppone vigorosamente a ogni "riforma" istituzionale che dia alla sola Commissione – su mandato del Consiglio dell'Unione attraverso un voto a maggioranza qualificata – i poteri che, in certi campi (quello della maggior parte dei servizi e della proprietà intellettuale), essa è oggi costretta a dividere con gli Stati membri. Una tale "riforma" (i cui dati tecnici sono esplicitati nell'allegato) impedirebbe a un governo – e dunque ai movimenti cittadini che possono fare pressione su di esso – ogni possibilità di bloccare certe iniziative ultraliberiste del commissario Pascal Lamy. Ciò che è stato possibile all'Ocse, quando un solo paese (la Francia) ha fatto fallire l'Accordo multilaterale sugli investimenti (Ami), non lo sarebbe più a livello dell'Unione: bisognerebbe in quel caso mettere insieme una minoranza di blocco nei voti a maggioranza qualificata che sono la regola in materia di politica commerciale comune. Una minoranza praticamente impossibile da mobilitare, data la propensione libero-scambista della quasi totalità dei membri dell'Unione.

Attac farà dei passi nei confronti del ministro incaricato degli affari europei, del ministro del commercio estero, e della rappresentanza nazionale per far fallire questo tentativo di "disarmo" della contestazione del libero-scambismo scatenato che la Commissione promuove. I comitati locali sono invitati a interpellare il prima possibile i loro rappresentanti istituzionali su questa questione capitale.

Le poste in gioco della maggioranza qualificata

In un numero crescente di campi, le decisioni in seno al "pilastro" comunitario si prendono a maggioranza detta qualificata. Per il calcolo di questa maggioranza, ogni Stato dispone di un numero di voti che riflette in maniera molto imperfetta il suo peso demografico. Dispongono di 10 voti la Germania, la Francia, l'Italia e il

Regno Unito; di 8 voti la Spagna; di 5 voti il Belgio, la Grecia, l'Olanda e il Portogallo; di 4 voti l'Austria e la Svezia; di 3 voti la Danimarca, la Finlandia e l'Irlanda; di 2 voti il Lussemburgo. Per un totale di 87 voti. Perché una decisione sia adottata, bisogna che essa raduni 62 voti. Perché sia rigettata, bisogna dunque radunare una minoranza di blocco di 26 voti, per esempio quelli della Francia, dell'Italia, della Danimarca e dell'Irlanda.

Le decisioni più importanti (nuove adesioni, bilancio, fiscalità, certe questioni sociali, ecc.) richiedono l'unanimità. Il loro passaggio alla procedura della maggioranza qualificata permetterebbe decisioni molto più facili, perché il diritto di veto sarebbe abolito. Ma questo passaggio potrebbe, secondo i casi, avere effetti positivi o negativi. Così, permetterebbe senza dubbio decisioni più progressiste in materia sociale (in cui il veto britannico del "neo-laburista" Tony Blair è sistematico) o fiscale (in cui Londra e il Lussemburgo impediscono ogni misura seria contro i paradisi fiscali). In compenso, in materia commerciale la maggioranza qualificata costituirebbe un'arma temibile a disposizione del commissario Pascal Lamy.

La competenza condivisa Commissione/Stati membri in materia di politica commerciale comune europea

L'articolo 113 del trattato di Roma (divenuto articolo 133 nel trattato sull'Unione europea modificato dal trattato di Amsterdam) affida alla Commissione l'elaborazione e la messa in opera esclusive della politica commerciale comune dell'Unione, sulla base di decisioni del Consiglio dell'Unione europea prese a maggioranza qualificata. Divergenze sono apparse tra la Commissione e gli Stati sulla delimitazione delle misure e dei campi coperti da questa politica commerciale. Dato che non si possono riassumere in poche righe dibattiti giuridici complessi, ci si contenterà qui di riferirne lo stato dei luoghi attuali che risulta dalla sentenza 1/94 del 18 novembre 1994 della Corte di giustizia delle Comunità europee (Cice). Secondo questa sentenza, se l'insieme del commercio dei prodotti entra nella politica commerciale comune, la maggior parte dei servizi e dei diritti di proprietà intellettuale ne sono, in compenso, esclusi. La Commissione non ha competenze esclusive che sulla base di una certa abilitazione espressa da ciascuno degli Stati membri, vale a dire sulla base di un voto unanime del Consiglio. E' questo fossato che la Commissione vorrebbe fosse saltato.

3. La Carta dei diritti fondamentali adottata a Biarritz: uno strumento di regressione sociale

Nella prospettiva dei vertici di Biarritz e di Nizza, una buona parte dell'attività dei movimenti di cittadinanza e dei sindacati si è concentrata sulla questione della Carta europea dei diritti fondamentali, la cui elaborazione era stata decisa al Consiglio europeo di Colonia nel giugno 1999, e la cui versione finale è stata adottata al Consiglio europeo di Biarritz del 13 e 14 ottobre. E' su questo tema che in particolare si preparano grandi mobilitazioni a Nizza.

Questo testo pone due questioni: quelle del suo contenuto e del suo statuto, alle quali alcuni aggiungono quella, più fondamentale, del suo fondamento. Queste questioni rinviano infatti alla natura stessa della costruzione europea e al suo avvenire.

Il contenuto, articolato in sette capitoli, propone tre grandi questioni:

- La prima è quella relativa ai diritti dell'uomo e alle libertà fondamentali, che riprende, per l'essenziale, le disposizioni di un testo già esistente, quello della Convenzione europea sui diritti dell'uomo del Consiglio d'Europa. Questo testo, datato 1950, è stato ratificato a suo tempo dai paesi membri. Non lo è dall'Unione in quanto tale. Non sarebbe, semplicemente, la cosa da fare?
- La seconda parte raggruppa i diritti civili e politici già garantiti nelle Costituzioni dei paesi membri. Incorporarli in una Carta europea non aggiunge nulla di più ai cittadini di ciascuno di questi paesi.
- La terza parte, che tratta dei diritti economici e sociali, è evidentemente quella che solleva la maggior parte delle controversie e che mobilita i sindacati e i movimenti cittadini. Sotto la pressione del governo di Tony Blair, totalmente allineato alle posizioni del padronato britannico, questo testo, in alcuni suoi elementi, costituisce una regressione, particolarmente in rapporto: alle legislazioni di diversi paesi, tra cui la Francia; al Patto relativo ai diritti economici, sociali e culturali votato nel 1966 dall'assemblea generale dell'Onu a completamento della Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo del 1948; alla Carta sociale rivista dal Consiglio d'Europa; a certe convenzioni dell'Organizzazione internazionale del lavoro (Oil).

I diritti sindacali vi sono largamente ignorati; il diritto di sciopero vi è stato introdotto solamente in extremis con un giro di frase; il diritto al lavoro vi è divenuto "il diritto di lavorare" (articolo 15); non vi è fatta alcuna menzione al diritto a un reddito minimo, ecc. La libertà di circolazione dei capitali, in compenso, è citata nel preambolo. Si comprende, in queste condizioni, che il contenuto della Carta suscitò l'opposizione dell'insieme dei membri della Confederazione europea dei sindacati (Ces).

Inoltre, lo statuto della Carta non è ancora definito. Lo sarà, teoricamente, a Nizza. Si tratterà di un documento dal valore d'un semplice proclama, oppure avrà il valore di una prescrizione? In quest'ultima ipotesi e anche, secondo alcuni giuristi, nella prima, la sua applicazione toccherebbe alla Corte di giustizia delle Comunità europee, che ha fin qui fondato la maggior parte dei suoi decreti sul sacrosanto diritto alla

concorrenza e che potrebbe, per esempio, essere chiamata ad arbitrare e a creare una giurisprudenza tra la libertà di circolazione dei capitali e il “diritto di lavorare”.

Nel suo contenuto attuale, la Carta rischia dunque di costituire una leva per rimettere in causa diritti sociali esistenti in numerosi paesi europei. Il paradosso sarebbe quello di un processo mirante, secondo i suoi iniziatori, a dare un “contenuto sociale” all’Europa, che venga utilizzato contro i diritti dei salariati. Una volta di più, la logica perniciosa dell’attuale costruzione europea appare in piena luce.

Promemoria

I meccanismi della decisione nell’Ue

Le decisioni all’interno del “pilastro comunitario” dell’Ue (i due altri “pilastri”, “politica estera e di sicurezza comune” e “giustizia e interni” seguono altre procedure) sono il risultato di un equilibrio complesso tra due logiche, ciascuna delle quali si incarna in istituzioni:

- la logica intergovernativa, vale a dire quella dei compromessi tra gli interessi degli Stati, incarnata dal Consiglio d’Europa e dal Consiglio dell’Unione europea (o Consiglio dei ministri);
- la logica comunitaria o sovranazionale, vale a dire quella di un interesse “europeo”, presuntamente indipendente da quello di ciascuno Stato, incarnato dalla Commissione europea, dal Parlamento europeo e dalla Corte di giustizia delle comunità europee.
- Il Consiglio d’Europa (o Vertice europeo) creato nel 1974 – dunque ben dopo il trattato di Roma del 1957 – riunisce i capi di stato e di governo dei Quindici. Di fatto, il solo capo di stato è il presidente della repubblica francese, e la delegazione francese, in periodi di coabitazione, comprende anche il primo ministro. Il Consiglio d’Europa si riunisce almeno due volte l’anno, di fatto quattro (due volte per ogni presidenza di turno dell’Unione che dura sei mesi). Così, sotto la presidenza francese del secondo semestre 2000, ci saranno due Consigli: quello di Biarritz e quello di Nizza. Il Consiglio d’Europa dà i maggiori impulsi e definisce gli orientamenti generali dell’Unione, che saranno messi in pratica dalla Commissione, dal Consiglio dell’Unione europea e dal Parlamento. Il Consiglio d’Europa di Lisbona (marzo 2000) ha dato all’unanimità, con l’avallo del primo ministro francese, un gran colpo d’acceleratore a tutte le politiche di “liberalizzazione”.
- La Commissione europea è attualmente composta da 20 commissari: due per ogni “grande” Stato (Germania, Spagna, Francia, Italia, Regno Unito) e uno per ciascuno dei 10 “piccoli” Stati. Il presidente della Commissione (attualmente Romano Prodi) è designato per cinque anni dal Consiglio d’Europa, e i 19 altri commissari, egualmente per cinque anni, in una consultazione tra gli Stati e il presidente della Commissione. Una volta designato, un commissario è tenuto a non rappresentare più gli interessi dello Stato da cui proviene, ma un interesse “superiore” europeo. Nei fatti, la filosofia condivisa da tutti i commissari è il liberismo, ideologia comune ai differenti trattati: quello di Roma (1957), l’Atto unico (1986), quello di Maastricht (1992), quello di Amsterdam (1997) e prossimamente quello di Nizza. I due commissari francesi sono il Rpr (partito della destra, ndt.) Michel Barnier e il “socialista” Pascal Lamy. La Commissione ha il monopolio della proposta di atti legislativi comunitari (regolamenti, direttive e decisioni); è la “guardiana dei trattati, e l’organo d’esecuzione delle politiche comunitarie (per esempio la politica agricola e la politica commerciale) e degli atti legislativi comunitari. Il monopolio delle proposte le dà di fatto poteri considerevoli: è sui suoi testi, e solamente su di essi, che i ministri deliberano. Inoltre, la Commissione dispone di poteri propri sulla questione della concorrenza, ciò che le permette di intervenire, senza far riferimento agli Stati, in una quantità di settori.
- Il Consiglio dell’Unione europea (o Consiglio dei ministri) è composto da una rappresentante per ciascuno degli Stati membri. Secondo il campo di cui si discute, il Consiglio raggruppa i ministri incaricati degli esteri, delle finanze, dell’ambiente, dell’industria, ecc. Il Consiglio è l’organo legislativo dell’Ue: è esso, giustapposizione degli esecutivi dei Quindici, che adotta gli atti legislativi comunitari in tutti i campi (ad eccezione della concorrenza), sulla base delle proposte della Commissione. Il Consiglio rende le sue decisioni secondo tre differenti modalità, previste caso per caso dai trattati: maggioranza semplice (per le questioni di procedura), unanimità o maggioranza qualificata.
- Il Parlamento europeo comprende attualmente 626 deputati, eletti lo stesso giorno per 5 anni a suffragio universale in ciascuno dei 15 Stati. I suoi gruppi politici sono costituiti per affinità ideologica, e sono dunque tutti plurinazionali. Il Parlamento non ha le prerogative di un parlamento nazionale: non dispone né del diritto d’iniziativa (monopolizzato dalla Commissione) né del potere di decisioni legislative. Nel migliore dei casi, e in un numero limitato di campi, divide quest’ultimo con il Consiglio dell’Unione europea (processo detto “di co-decisione”). Negli altri casi, prevalgono le procedure dette “di consultazione” o “di cooperazione”.
- A ogni nuovo trattato, il Parlamento ha acquisito poteri supplementari: attualmente è esso a designare il presidente della Commissione, può revocare quest’ultimo con una mozione di censura,

vota il bilancio e controlla la sua applicazione. La sua "approvazione conforme" è richiesta per gli accordi internazionali e per l'adesione di nuovi membri all'Ue.

- La Corte di giustizia delle comunità europee, che ha sede a Lussemburgo, è composta da 15 giudici e 9 avvocati generali. Assicura il rispetto del diritto comunitario e, attraverso la sua giurisprudenza, l'interpretazione dei trattati. I suoi decreti, obbligatori ed esecutivi in ciascuno dei paesi membri, sono essenzialmente fondati sul principio della concorrenza, base dei differenti trattati.

4. Attac sul suo terreno

Di fronte a una Carta che costituisce una aggressione contro i diritti sociali, e il cui statuto è per altri versi assai preoccupante, Attac è solidale con i sindacati e tutti i movimenti cittadini che la rifiutano. Raggruppando persone fisiche e associazioni che hanno opinioni molto diverse sull'architettura futura dell'Unione, l'associazione non deve prendere posizione su questa questione. In compenso, si pronuncia e si pronuncerà sulle politiche condotte o progettate da parte dell'Unione.

E' per questo che nei forum, dibattiti e azioni di ogni genere, e specialmente nella grande manifestazione organizzata a Nizza il 6 dicembre e nel corso delle iniziative del 7 dicembre, Attac si pronuncerà:

- per una politica monetaria europea orientata verso la crescita e il lavoro, ciò che passa per la rimessa in discussione, nei trattati, dell'indipendenza della Banca centrale europea e attraverso un controllo democratico su di essa;
- per una riforma complementare dei trattati che metta la coesione economica e sociale al di sopra del principio di concorrenza;
- per la rimessa in causa del Patto di stabilità, autentico piano di aggiustamento strutturale applicato all'Unione;
- contro l'obbligo ai paesi candidati all'adesione di piegarsi alle norme ultraliberiste che sono loro imposte;
- per la difesa del concetto di servizio pubblico, che la Commissione tenta di eliminare con il pretesto della "concorrenza";
- per la cancellazione del debito pubblico del terzo mondo da parte dei paesi membri dell'Unione;
- contro ogni nuovo potere affidato alla Commissione riguardo ai negoziati commerciali internazionali;
- per la subordinazione del commercio internazionale al rispetto dei diritti fondamentali e, in questo quadro, per l'esclusione totale dell'educazione, della sanità e della cultura dall'ambito di discussione dell'Omc;
- per la protezione dell'agricoltura contadina nell'Unione e contro i compensi alle esportazioni agricole;
- per un autentico partenariato economico, sociale e culturale con i paesi terzi del Sud e dunque contro il progetto di zone di libero scambio con i paesi mediterranei e con quelli del Mercosur, che andranno a vantaggio solamente dei più forti (paesi o settori sociali);
- per l'avvio urgente di una istanza democratica di riflessione tra l'Ue e l'Africa, al fine di definire una strategia, fondata sul rispetto reciproco, in vista di promuovere lo sviluppo solidale e il commercio equo;
- per una zona Tobin in Europa;
- per una lotta determinata contro i mondi senza legge della finanza (paradisi fiscali e altri), cominciando con quelli situati in Europa, e la loro abituale utilizzazione da parte degli interessi finanziari e industriali europei;
- per l'interdizione della complicità marittima mondiale e il suo uso da parte di noleggiatori e armatori europei;
- per la libertà di circolazione delle persone e delle idee all'interno dell'Ue, per la concessione dei diritti sociali a tutti i lavoratori migranti e per l'estensione dei diritti politici a quelli tra loro che sono stabilmente residenti;
- e, in generale, per una autentica politica sociale europea che innalzi i diritti invece di trascinarli massicciamente verso il basso.

E' su queste parole d'ordine che i militanti di Attac di tutta la Francia sono invitati a partecipare in massa alla manifestazione che avrà luogo il 6 dicembre prossimo a Nizza.

Traduzione dal francese all'italiano a cura di Carta

